

## Dave Douglas quel suono jazz asciutto ma commovente

È vero: il jazz europeo ormai può stare al pari di quello americano. Addirittura, molte cose nuove del jazz d'oggi sono fatte da europei. Alcuni osservatori sono sicuri che persino il futuro di questa musica stia nel Vecchio Continente. Poi, però, arrivano i jazzisti statunitensi, e bisogna togliersi tanto di cappello. Dave Douglas con il suo unico concerto europeo ha chiuso lo scorso 23 agosto il XVII Festival Internazionale di Roccella Jonica («Rumori Mediterranei»), offrendo una delle musiche più belle, commoventi, creative fra tutte quelle, moltissime, ascoltate durante l'estate in Italia. Il quartetto «senza piano» (ricalcando il Masada di John Zorn, di cui Douglas ha fatto e fa parte, e quelli più «antichi» di Ornette Coleman) aveva in formazione un sassofonista, Chris Potter, un contrabbassista, Ben Street, e un batterista, Ben Perowsky. Tutti strumentisti stupendi, che hanno interagito perfettamente con il solismo di Douglas, in un gioco di proposte e risposte vicendevoli dove tutti i tasselli sono andati magicamente a disporsi in un quadro dai contorni ben definiti, in un soggetto dalle linee essenziali, dai colori secchi e decisi. È stato un jazz asciutto, ma profuso di idee originali, comunicate con straziante emozione, con Douglas che come solista si è distinto per certe personalissime ardite soluzioni intervallari, imprevedibili sbalzi di ottave, imbastendo un fraseggio debitoro anche delle linee melodiche inventate al principio del secolo da Webern e Berg. Quella stessa sera, al Teatro al Castello, ha suonato il Tribal Tech del chitarrista elettrico Scott Henderson e del bassista Gary Willis (con il tastierista Scott Kinsey e lo scatenato batterista e cantante Kirk Covington): hanno eseguito del jazz rock più che onorevole, suonando ineccepibilmente e con grande foga, mandando così in visibilibio la parte più giovinile del pubblico. Nel giorno precedente, il festival aveva presentato un altro musicista legato alle istanze poetiche del rock, il vietnamita Huyen Le, il cui impatto, pur riferendosi esplicitamente a Hendrix, è stato meno violento rispetto a quello di Henderson, e più venato di una certa malinconia di stampo prettamente orientale (ma più che malinconia, è un apparente non-coinvolgimento, uno stare sopra le cose e guardarle senza esserne coinvolti). Sempre il 22 agosto si sono esibiti il duo composto dal pianista inglese John Taylor e dalla cantante italiana Maria Pia De Vito. Suggestivo e ben riuscito amalgama di due concezioni del jazz diverse: la freddezza impressionistica di Taylor con la calda esuberante latinità della bravissima De Vito, che hanno trovato una grande intesa in bozzetti liederistici di stampo novecentesco; infine la big band dell'Associazione italiana Musicisti di jazz, diretta da Mario Raja, che ha presentato musiche originali ispirate ad alcuni stralci letterari dello scrittore argentino Julio Cortázar e declamati da Lucia Cappelli (anche Roccella, le rassegne estive avranno una chiusura di tutto rispetto a Monteroduni, per l'«Eddie Lang Festiva» (dal 26 al 30 agosto).

[Aldo Gianolio]

Esce, distribuito dalla Audioglobe, un cofanetto che racconta in musica la storia del leggendario gruppo

# Venticinque anni di trasgressione I Residents cantano l'«inferno» America

La raccolta si chiama: «Le nostre stanche, le nostre povere, le nostre confuse masse». Basta questo a dare l'idea di una band che ha fatto della provocazione culturale la sua ragione d'esistenza. Da anni sperimentano nuovi linguaggi multimediali.

Quella che stiamo per raccontarvi è l'incredibile storia di quattro esseri antropomorfi dai giganteschi bulbi oculari che scrutano l'inferno. Un inferno chiamato America. È da 25 anni che lo fanno, al ritmo di una rumorosa musica senza confini che è provocazione, ricerca, alta tecnologia, follia e genio. Scrutano il sottosuolo della cultura pop, del capitalismo globale, della società digitale e delle comunicazioni di massa, delle nostre credenze, rivoltandole come un guanto. È dal 1972 che il loro mistero si è insinuato nel mondo del pop-business: loro sono i Residents, e la loro identità è completamente ignota.

Quattro signori (qualcuno ha sostenuto che qualcuno di loro fosse un ex delle Mothers of Invention di Frank Zappa), venuti dalla Louisiana ma nati artisticamente a San Francisco, che hanno attraversato come una luminosissima meteora la storia della musica occidentale creando una delle leggende più affascinanti, perverse e beffarde dell'America.

Quasi sempre vestiti in impeccabili frac neri e con al posto della testa dei mostruosi bulbi oculari a loro volta coperti da elegantissimi cilindri, in venticinque anni, dai tempi del loro primo mitico singolo «Santa Dog» (nel quale insultavano al tempo stesso Dio e Babbo Natale), hanno preannunciato il punk, sperimentato per primi nel campo del video musicale, inventato visionari spettacoli multimediali molto prima che ci pensasse chiunque altro, e addirittura conquistato il mondo dei cd-rom con delle creazioni che li hanno fatti diventare i beniamini della stampa specializzata, la quale li ha ricoperti di premi altisonanti ed ambiziosissimi.

Maestri dell'ironia, hanno collaborato con Matt Groening, l'inventore dei Simpsons, la mitica famiglia a cartoni animati, molto prima che lui diventasse famoso (doveva scrivere una loro biografia dal titolo «Weird: we endorse immediate Residents defecation», ovvero: «Appoggiamo l'immediata defecazione dei Residents»), alcuni loro video sono conservati addirittura al Moma (il Museum of modern arts di New York), il loro album «Eskimo» è stato definito dal critico Andy Gill, del New Musical Express, «uno dei più importanti mai realizzati, forse il più importante».

«Le sue implicazioni - continuava Gill - sono di una natura talmente rivoluzionaria che il preservare polemico e debole delle cosiddette band "politiche" al confronto sono positivamente borghesi».

Ora questi quattro signori (che qualcuno ha chiamato «gli anti-Beatles») - che hanno messo sul mercato capolavori come «The third Reich 'n' roll», «oFingerprince», «The commercial album» e l'straordinaria «trilogia incompleta» di «The mark of the mole» - hanno deciso di realizzare un «the best» alquanto epico dei loro lavori: per la precisione, è una vera e propria «opera omnia» in sintesi. Ci sono tutti i loro dischi in versione ab-



Un'immagine dei Residents

breviata, eccezione fatta per quei brani che già erano brevi. Trattati di cofanetto - ottimamente illustrato e commentato - di quattro cd dall'assai significativo titolo «Our tired, our poor, our huddled masses» (ovvero «Le nostre stanche, le nostre povere, le nostre confuse masse») in pratica, un'antologia dell'anti-America, un sarcastico ritratto sonoro del lato oscuro, delle pieghe nascoste dell'american dream, una comica ma profonda operazione di svelamento rispetto all'eterna adolescenza, all'innocenza perduta del «grandesogno». O meglio, per dirla con Lynn Ginsburg, che ha curato le note di commento al cofanetto: «I Residents smascherano la cavità marcia all'interno del cuore del sogno americano». Nei loro più recenti cd-rom, come «Freak show» e «Bad day on the midway» -

giochi di ruolo surreali e psichedelici che non prevede vincitori - si può entrare, esplorare e addirittura modificare la psiche dei vari personaggi.

C'è un altro loro progetto su cd-rom, dal rassicurante titolo «I murdered my mummy» (ovvero: «Ho ammazzato la mia mamma») che permette di «abitare» la mente di un adolescente dalla psiche disturbata, il quale potrà essere portato, tramite le scelte del giocatore, all'equilibrio mentale oppure alla follia completa. Sfortunatamente, non ci sono ancora sufficienti finanziamenti a far decollare il progetto.

Musica spinta fino allo sperimentalismo più obliquamente ambiguo che si possa immaginare, identità annullate, testuali limiti dell'oltraggioso nonché una fama leggendaria che solca gli oceani e i continenti: defini-

re «underground» i Residents è un eufemismo. Tant'è vero che sin dall'inizio il gruppo ha lavorato per mettere in piedi la sua «personale» industria discografica: con la propria casa discografica, la «EuroRalph records», una società, la «Cryptic corporation», che controlla ogni aspetto della loro attività, dal management al marketing, e infine una società che si occupa esclusivamente della grafica dei loro album.

In questo multicolore cofanetto - che in Italia è distribuito in tiratura limitata dalla fiorentina Audioglobe - è nel mirino delle autorità britanniche raccontata, a ritroso, tutta la loro storia, con ogni cd che ha come titolo il nome di un presidente americano: «Washington» riporta recenti fatiche come «Have a bad day», «Freak show», «Cube E» (tre atti per raccontare tutta la storia del rock'n'roll) e

«The mole trilogy». «Lincoln» riporta geniali selezioni dal «Commercial album» del 1980 (dieci delle originali quaranta canzoni di un minuto ciascuna modellate sulla perfetta canzone pop), ma anche il meglio di album storici come «Eskimo» e «The third Reich 'n' roll». «Jefferson» invece è la raccolta dei singoli (tra cui i mitici «The Beatles play the Residents and the Residents play the Beatles»), mentre «Roosevelt» è una raccolta di rarità inedite.

«I can't get no satisfaction», cantavano nel '76 i Residents in quella che sicuramente è la cover più estrema del pezzo-icona dei Rolling Stones: tanti l'avevano cantata, ma mai nessuno l'aveva urlata come fosse appena fuggito da un manicomio. Loro si.

Roberto Brunelli

## Nessuno li ha mai visti

Il mistero dell'identità dei Residents è sepolto nel mito. Sin dai loro esordi i quattro musicisti optarono per l'anonimato totale: e questo per evidente avversione alla regola numero uno dello show-business, che è quello dell'identificazione immediata, della personalità forte in cui specchiarsi e su cui far poggiare l'allegria sarabanda del marketing. I Residents sono degli «outsider» estremi: hanno creato la loro industria parallela, non rilasciano interviste. La leggenda dice che vengano dalla Louisiana, ma è un'informazione di cui si può tranquillamente dubitare. Pare alcuni di loro siano degli ex delle Mothers of Invention di Frank Zappa: notizia considerata verosimile perché analogo è l'ambiente di provenienza (ovvero San Francisco dei primi anni '70, a metà strada tra avanguardia e cultura hippy), perché analogo è l'impeto dissacratorio e altrettanto imponente la loro preparazione musicale. Chi in Italia ha avuto la fortuna di organizzare i loro concerti, racconta con divertimento dei loro bizzarri stratagemmi per tener segreta la loro «vera» identità: alle immancabili cene che seguono in genere i concerti, i Residents facevano di tutto per non far capire chi fossero i musicisti e chi i tecnici. [R.B.]

## Sassari

### Un festival rock al femminile

L'associazione culturale «Le Ragazze Terribili» ha organizzato per il 5 e 6 settembre a Sassari, la seconda edizione del «Rock Festival Abbabula». L'edizione di quest'anno - che avrà come titolo «Suoni al femminile» - vedrà esibirsi sul palco del cortile della «Scuola Media Numero Due» il primo giorno Carmen Consoli ed il trio femminile Why Not. Il 6 settembre sarà la volta, invece, di Cristina Donà, dei Pitch, guidati dalla voce del basso di Alessandra Gismondi e dalla punk band The Empresses.

## Joan Jett

### Cover di Iggy Pop in un single

Il primo singolo tratto dal tributo ad Iggy Pop di prossima uscita, «I Will Fall», sarà la cover di «Real Wild Child», interpretata dalla rocker Joan Jett. Il singolo sarà pubblicato nello stesso giorno di uscita dell'album, vale a dire il 16 settembre. Il videoclip del brano, con la regia di John Warden, è stato girato in un loft di New York e contiene un cameo del leader dei Ramones Joey Ramone, che è presente anche nell'album con il brano «1969». Iggy Pop devolverà tutte le royalties derivanti da questo progetto alla LifeBeat, organizzazione per la lotta all'Aids.

## Ben Harper

### Mini tournée italiana

È stato annunciato un tour autunnale di Ben Harper in Italia. Ecco le date: il 29 settembre sarà a Torino, al Big Club. Il primo ottobre Ben Harper suonerà, invece, a Roma all'Horus Club. Il giorno dopo sarà a Firenze, al Tenax. Il quattro ottobre a Nonantola (in provincia di Modena), al Vox Club. La tournée sarà chiusa da un concerto, il 5 ottobre, al Rolling Stone di Milano. Per informazioni e prenotazioni: 02/48702726.

## Buskers

### Fino a domenica il festival

Quasi 140 gruppi musicali di strada da 24 nazioni dei cinque continenti, hanno invaso il centro medievale e rinascimentale di Ferrara per il «Buskers Festival», che compie 10 anni. Sono invitati «d'onore» gruppi come «I Giganti», «Modena City Ramblers» e Nek. Fino a domenica, le sere di Ferrara saranno con la musica in strada. Quest'anno il festival è dedicato alla Gran Bretagna, da dove vengono 5 dei 20 gruppi invitati dal Festival.

## Brevi note

Qualcuno ne mette in dubbio l'esistenza, ma la scena musicale sotterranea del nostro paese dimostra di possedere una grande vitalità. Ascoltate ad esempio il brillante cd d'esordio dei leccesi Psycho Sun. Tenendo bene a mente la lezione dei Pavement, questa giovane band mescola in modo originale punk, pop e psichedelia. Sarebbe forse più interessante sentirli in italiano, ma è inutile metter loro fretta, visto che queste 8 folgoranti canzoni funzionano già alla grande. (Info: 0832/455384).

[Giancarlo Susanna]

Per il loro quinto album, gli scozzesi Teenage Fanclub hanno voluto smussare gli spigoli del loro suono, ma la cura con cui questi 12 brani sono stati registrati non ha tolto nulla alla loro freschezza. Vengono dal nord della Gran Bretagna, queste canzoni, ma hanno l'aroma frizzante dell'America dei Byrds, dei Buffalo

### Songs From Northern Britain

Teenage Fanclub  
Creation/  
Sony Music

Springfield. E se Neil Young avrà mai bisogno di rinviare la sua vena melodica, potrà tranquillamente rivolgersi a questi suoi bravissimi allievi. Raccomandato a chi ama le chitarre e le armonie vocali. [G.S.]

Ricordate i Go-Betweens? La band australiana è stata una grande promessa e ha realizzato una manciata di dischi stupendi, guadagnandosi tra l'altro l'ammirazione dei R.E.M., che la vollero come supporto nel tour del 1989. Dopo lo scioglimento, i due leader Robert Forster e Grant McLennan hanno imboccato la

### In Your Bright Ray

Grant McLennan  
Beggars  
Banquet

strada della carriera solista, confermando di essere autori e interpreti di tutto rispetto. L'anima più melodica e squisitamente pop è quella di McLennan, come ci dice questo bell'album. Un graditissimo ritorno. [G.S.]

Ohì ohì, cosa ci tocca sentire. Una produzione italiana (ma il gruppo è multirazziale) alle prese con rifacimenti in chiave dance-rap di classici di ogni genere. Senza pudore e senza decenza. Accostando «Aria» di Baldan Bembo e «Mamma mia» degli Abba a versioni da denuncia di «Can't Buy Me Love» dei Beatles e «You Can Call Me Al» di Paul Simon immerse in climi discotecari, ritmi estenuanti e vocine femminili. Come cantava Zucchero: non c'è più rispetto, neanche tra di noi... [Diego Perugini]

### Gam Gam Project

Gam Gam  
Ricordi

## Un'indagine sull'ente di Michael Jackson

L'ente benefico voluto da Michael Jackson, «Heal the World», è nel mirino delle autorità britanniche decise a chiarire come mai in tre anni non abbia fatto alcuna donazione mentre spende in amministrazione una parte «considerabile» dei propri fondi. Fonti della commissione parlamentare per gli enti benefici hanno fatto sapere ieri a Londra che ai dirigenti della sezione britannica di «Heal the World» verrà chiesto di render conto delle finanze dell'organizzazione fondata nel 1992 con il fine di raccogliere l'equivalente di quasi 180 miliardi di lire all'anno da devolvere a iniziative per la protezione dell'infanzia e per la difesa dell'ambiente. In seguito alle recenti rivelazioni dell'emittente tv «Channel 5» sull'inerzia dell'ente, il presidente di «Heal the World International» Richard Fowler aveva dichiarato che la sezione britannica dell'ente si trova in una fase «semidormiente» ma dovrebbe presto riprendere le attività.

Provincia: MO

**Nazionale  
Festa  
l'Unità  
Reggio Emilia**

28 Agosto - 21 Settembre

ZONA AEROPORTO

**GIOVEDÌ 28 AGOSTO**

**SU L'UNITÀ**

**IL PROGRAMMA COMPLETO**